

taglie. E' una lingua di terra, 8 miglia lunga e meno che 100 passi nella sua maggior larghezza, sbattuta ad oriente dall'Adriatico, all'occidente lambita dalla Laguna, con a sinistra, guardando il mare, il porto di Malamocco e a destra quello di Chioggia, del cui distretto è uno de' comuni. In breve, è la continuazione di quel Lido o lingua di terra che dal mare divide le Lagune, e su di essa si trovano per la maggior parte i famosi Murazzi, di cui nel § 1, n. 3, e dovrò riparlare in appresso e meglio nel n. 33 di questo § come loro termine. L'isola è descritta con eleganza da Giovanni Veludo, segnato N. ne' *Siti pittoreschi*, ed io me ne gioverò. Ivi si offre la veduta della chiesa di s. Vito egregiamente disegnata da Vincenzo Sgualdi e intagliata da Marco Comirato. Movendo da Venezia a visitare quest'isola, primo incontrasi un campanile, che si alza tutto solo in mezzo all'acqua. E' il campanile dell'antica chiesa di s. Pietro in Volta, eretta da' Marcipagani nel sito stesso ove sorgeva un tempo la distrutta Albiola, il cui porto s'interrò nel 1446, e conceduta a' romiti perchè l'ufficiassero. Pare che collà il Lido fosse già alquanto più largo, mentre rimane memoria d'un bosco ivi esistente nel 1170, e chiamato bosco di Pelestrina, il cui litorale dicevasi territorio, vi si attendeva alla coltivazione de' vini, e per un documento si conosce chi vi possedeva un allodio. Ma da molti anni quel campanile non invita più alle preci i buoni religiosi. Poco discosto da esso, altra voce di bronzi sembra invece pronta ad uscir dall'alto e forte torrione di s. Pietro in Volta e da' 5 bastioni eretti a difesa del porto di Malamocco. Però la chiesa, trasportata un miglio più avanti nella borgata, sotto l'invocazione del patrono s. Pietro Apostolo, fu riedificata in miglior forma nel 1646 a spese de' isolani, i quali l'ampliarono inoltre a' nostri giorni e l'ammattarono. Le si dà comunemente il nome di *s. Pietro*

*delle Sardelle*, poichè dalla pesca di tali pesciolini, abbondanti in quell'acque, proviene a' poveri abitanti il maggior lucro, e quindi l'unico mezzo a' miuuti risparmi co' quali fu alzato e decorato il sagro edificio. Narra la tradizione volgare, che cessate l'obblazioni al santo protettore, i fedeli furono castigati con isterili pesche, quindi gli offrirono una sardella d'oro. Un altro dono più credibile è quello che viene offerto ogni anno dagli abitanti di Pelestrina ad un' altra delle loro chiese, quella di s. Antonio di Padova. Sorge essa vicina a non breve tratto dell'isola scompartito in ortaglie feracissime di poponi, cocomeri, zucche ed erbaggi d'ogni specie. Nella festa del santo, il più bello e meglio cresciuto de' poponi di quell'ortaglia, spicacasi dalla pianta benchè acerbo, e fasciato di fettucce si appende al suo altare. Quivi resta richiamo alle preci de' devoti e quasi caparra di benedizione; nè dissecca del tutto, ch'è giunta la stagione de' copiosi raccolti, e cominciano a vedersi barche di più misure, cariche di poponi e cocomeri e canestri di frutta, traggittare a Venezia. Non è raro che la donna, già partecipe alle fatiche agricole del marito, preso il remo, aiuti alla celerità della barca non meno forse di quanto potrebbero braccia maschili. Questa forza e destrezza singolari, che ora non hanno per testimonio neppure il sole, domandandosi a que' tragitti, come più fresca, l'ora notturna, fecero un tempo mostra di se ne' veneti canali a una grande popolazione. Le pelestrinotte, vestite di corta gonna all'ortolana, colla casacchina breve e aperta sul davanti, le pianellette di drappo, e il cappello largo e schiacciato per modo di quasi raffigurare i nazionali canestri, corsero anch'esse, sopra agili barchette, la gara della regata, e se ne disputarono il premio fra le acclamazioni e le meraviglie de' innumerabili spettatori. A Pelestrina propriamente detta sono invece quasi lavoro unico delle donne i merletti di refe,